

ECCO A VOI L'ETERNO RITORNO

Lui. (Assorto, come colpito da un'illuminazione.) Tutto ritorna.

Lei. Prego?

Lui. Tutto ritorna. Lo dice Nietzsche. Tra qualche miliardo di anni l'universo finirà e ricomincerà da capo, e dopo qualche altro miliardo di anni, bum, rieccoci qua.

Lei. Vuoi dire, rieccoci qua, io e te, seduti su questa stessa panchina, a contemplare le stesse montagne, con gli stessi fili d'erba mossi dallo stesso alito di vento? E tu che dici «Tutto ritorna», e così via?

Lui. Proprio così. Stessa panchina. Stesse montagne. Stessa conversazione. Tutto ritorna.

Lei. Ma proprio uguale uguale? Non è che magari il ghiacciaio lassù lascerà cadere un sassolino che adesso non cade, o tu dirai «si ripete» invece di «ritorna»? E via dicendo per altri minuscoli particolari?

Lui. È possibile anche questo, e non sarebbe il ritorno dell'uguale. Però il tempo è infinito, mentre l'universo è grande ma finito. L'universo finirà e ricomincerà da capo infinite volte, ogni volta in modo più o meno diverso. In uno io dirò «si ripete» invece di «ritorna», in un altro i gatti domineranno il pianeta, in un altro ancora non ci sarà nemmeno il sistema solare, e via dicendo. Ma a un certo punto le variazioni possibili si esauriranno e l'universo dovrà riprodursi *uguale* a come si era manifestato un'altra volta. E così via, infinite volte. Tutto ritornerà, anche l'universo in cui il ghiacciaio lassù lascerà cadere il tuo sasso-

lino. Non dobbiamo sottovalutare l'infinità del tempo.

Lei. Infatti il tuo ragionamento dipende proprio da questo assunto. Se il tempo fosse finito, addio eterno ritorno; o comunque, sarebbe molto più difficile. Ma ti volevo chiedere un'altra cosa. Ti concedo tutto: tempo infinito, miriadi di universi che si succedono, e ogni tanto (ma infinite volte) il «nostro» universo che ritorna. Perché questa cosa ti colpisce tanto?

Lei. Perché mi fa quasi sentire immortale. Mi strugge e mi consola l'idea che io e te saremo ancora su questa panchina a contemplare queste montagne e a parlare di noi e del mondo e della vita. Che trascorso un tempo lunghissimo, dopo innumerevoli universi, ti ritroverò. E non sarà nemmeno un'attesa sfiancante: dato che *noi* torneremo a esistere solo allora, sarà come non esserci mai lasciati.

Lei. Questo è molto romantico. Però la tua teoria implica che ci saranno anche innumerevoli altri universi nei quali litighiamo e ci troviamo insopportabili...

Lei. Bicchiere mezzo vuoto?

Lei. Inoltre, quello che dici per il futuro deve valere anche per il passato. Quindi noi saremmo *già* stati qui infinite volte, su questa panchina, a dirci queste stesse cose.

Lei. Forse questo è meno romantico, vuoi dire?

Lei. Per finire, la tua metafisica mi sembra un po' troppo ambiziosa. Anche se si produrrà un esatto duplicato dell'universo in cui viviamo oggi, non sarà proprio lo *stesso* universo. Su una panchina indistinguibile da questa due persone che ci assomigliano in modo perfetto guarderanno un paesaggio come questo. Ma non saremo noi.

Lei. Addio romanticismo.

Lei. Suvvia, bicchiere mezzo pieno! Questo momento, ora, qui, è magico proprio perché è unico. Guarda come scende il sole sulle nevi. Ascolta le nostre voci che si confondono con il vento. Sapere che qualcun altro godrà di un momento simile, un giorno, tra tempi lontani, dovrebbe renderti felice. E magari nei loro pensieri ce ne sarà uno anche per noi, come noi stiamo pensando a loro, a una distanza che la mente non riesce nemmeno a immaginare.

Roberto Casati e Achille C. Varzi

Il Sole 24 Ore, 3 marzo 2013